

L'insurrezione del 22 marzo 1848 a Mestre

E' passato oltre un secolo e mezzo dai moti insurrezionali del 1848. Sembra una data ormai lontana e da consegnare agli studiosi, ma in realtà il suo ricordo costituisce ancora un richiamo a valori d'identità.

Pochi uomini, di diversi ceti sociali (farmacisti, preti, ingegneri, ufficiali e semplici soldati, cittadini, di cui a volte è noto solo il cognome) seppero dare un esempio coraggioso, condiviso da tutta la comunità di Mestre dell'epoca, autonoma e nello stesso tempo in sintonia con quanto stava avvenendo nella vicina Venezia, oltre che in altre parti d'Italia.

Ed è proprio all'entusiasmo di quei giorni per la libertà, alla consapevolezza della diversità nella ricerca del bene comune che non può essere imposto da una parte in danno di altri, all'ardore nell'impegno profuso nell'interesse collettivo al di là del tornaconto individuale, cui occorre ancor oggi richiamarsi a fronte di chi alimenta ostracismi e moderne forme di oppressione.

Il termine più frequente nelle relazioni composte nell'immediatezza degli eventi del 1848 è *cittadini*: parola semplice, ma che nella sua più alta accezione è compendio di civiltà, che si manifesta anche nel grato ricordo di chi diede la propria vita e che - anche ad un secolo e mezzo - non deve essere dimenticato.

Per dare un contributo in tal senso l'Associazione Lagunari Truppe Anfibia (A.L.T.A.) - che già nel 1994 ha curato il restauro della pietra tombale di Alessandro Poerio, ferito mortalmente nel 1848 a Mestre - con la sua Sezione di Mestre, in collaborazione con il Comitato per la Salvaguardia del Museo Storico Militare di Forte Marghera ed il Comitato di Coordinamento e d'Intesa tra le Associazioni Combattentistiche, d'Arma e Patriottiche di Mestre ha promosso la commemorazione dell'insurrezione del 22 marzo 1848 a Mestre e dei suoi caduti, di cui ora si ripercorre brevemente la storia.

Alle ore 16,00 del 22 marzo 1848 giungeva a Mestre l'ingegner Osvaldo Collalto che recava la notizia della presa dell'Arsenale a Venezia da parte degli insorti guidati da Daniele Manin.

Alle ore 16,30 dello stesso giorno i patrioti mestrini catturavano un cavalleggero asburgico che stava portando l'ordine al comando di Forte Marghera di acuartierare due compagnie del 47° Reggimento Kinsky, di stanza a Venezia, per presidiare il Forte stesso. A fronte di ciò uno dei patrioti, Federico d'Antiga, espose il progetto di occupare Forte Marghera impedendo la presa di possesso da parte delle truppe che dovevano giungere da Venezia. E' da tenere presente che a quell'ora il Comando asburgico a Venezia non si era ancora arreso al governo provvisorio rivoluzionario.

Esortati da don Luigi Peron, alle ore 17,30 del medesimo giorno gli insorti¹ si avviarono verso Forte Marghera. Avendo trovato alzato il ponte levatoio dell'accesso principale, su indicazione di alcuni finanziari² gli insorti aggirarono il ridotto a presidio dell'ingresso principale, si riavvicinarono al Forte in prossimità del cosiddetto ridotto di Campalto, attraversarono nei pressi il fossato che delimitava il Forte stesso e penetrarono al suo interno, molto vicino alla sua caserma principale: *ante litteram* un colpo di mano anfibio!

¹ Fra essi le fonti storiche ricordano, oltre ai già citati ing. Edoardo Collalto, Federico d'Antiga e don Luigi Peron, Angelo De Faveri, Carlo Wirtz, Giuseppe Ruzzini, Giuseppe Mazin, Antonio Campesan, Carlo Zanellato, Antonio Rossi, Angelo Torresan, Luigi Boronoschi, Angelo Montan, Benedetto Rossi, Girolamo Galvani, Giuseppe Danieli, Giuseppe Viani, Gasparo Bozzoni, Lorenzo Ruffini, Andrea Marzari, Antonio Gallina, Bianchi Bartolomeo, Giovanni Mantovani, Eugenio Bedana, Eugenio Sartori, Giovanni Guizzetti, Luigi Tramonti, Francesco Linghinal, Antonio Berna, Pizzolato, nonché il capitano Francesco Tarozzi ed il comandante della piazza di Mestre Jouy, che abbandonarono le insegne asburgiche.

² G.B. Eller, Zanivan, Pertile, Dalla Santa, Carraro, Antonio Rosso, Francesco Toscan, Giuseppe Figliolo e Vincenzo Marton.

Proprio in quel momento stavano giungendo da Venezia tre imbarcazioni con a bordo circa 200 soldati asburgici del 47° Reggimento Kinsky, ciascuno dei quali munito di fucile e di 60 cartucce: ma furono fermati dall'inaspettata scarica di fucileria proveniente dall'interno del Forte Marghera, ove una dozzina di soldati del V Reggimento a presidio³ aveva deciso di unirsi agli insorti. L'improvvisa e sostenuta sparatoria, favorita dal sopraggiunto calare delle tenebre, indusse il comandante dei soldati asburgici a ritenere che le forze opposte fossero superiori alla loro reale consistenza e fu perciò indotto a chiedere di cessare il fuoco per parlamentare.

Nel frattempo gli insorti penetrati all'interno del Forte Marghera, pur muniti di poche armi da fuoco e per il resto di picche, spade e forche, erano riusciti a far calare con l'aiuto delle predette armi bianche il ponte levatoio del ridotto esterno, consentendo così l'ingresso di altri cittadini mestrini⁴. All'interno del Forte Marghera si rinvenne una notevole quantità di cannoni, mortai, palle, bombe e polvere da sparo.

Si svolse quindi una breve trattativa tra gli ufficiali asburgici (che intanto erano sbarcati per parlamentare) ed i capi degli insorti mestrini⁵, al termine della quale i soldati asburgici furono confinati nella 2^a caserma di Forte Marghera, presidiata dagli insorti con i cannoni puntati.

Poche ore dopo i soldati asburgici evacuarono Forte Marghera e percorrendo a piedi il ponte ferroviario ritornarono a Venezia, accompagnati da alcuni insorti⁶ che si offerse in loro ostaggio, a garanzia dell'accordo raggiunto in base al quale le truppe asburgiche avrebbero fatto ritorno incolumi alla loro caserma ubicata presso la chiesa dei Gesuati a Venezia: esempio di civiltà pur in un frangente così convulso!

Purtroppo la libertà di Mestre fu di breve durata. Il 18 giugno 1848, solo pochi giorni dopo che si erano svolte le elezioni per la nomina dei delegati all'Assemblea Provinciale per l'annessione al Piemonte, le truppe asburgiche riprendevano il controllo di Mestre, attuando una feroce repressione con fucilazioni ed altre angherie.

Forte Marghera, peraltro, rimaneva nelle mani degli insorti mestrini, che da lì tenevano in scacco le truppe nemiche. Molti furono gli episodi di eroismo e fra essi spicca la celeberrima Sortita del 27 ottobre 1848, che portò per poche ore alla ripresa del controllo di Mestre da parte degli insorti. Nel corso di quell'evento, come è noto, perirono tra gli altri il tenente trevigiano Antonio Olivi ed il poeta napoletano barone Alessandro Poerio.

Dal 4 maggio 1849 al 26 maggio 1849 Forte Marghera fu sottoposto ad un incessante bombardamento da parte delle truppe asburgiche: caddero infatti in quel periodo settantamila bombe, provocando circa cinquecento tra morti e feriti. Nella notte del 26 maggio 1849, non essendo possibile resistere oltre, Forte Marghera fu abbandonato dagli insorti, che si ritirarono sulle postazioni difensive predisposte nella laguna prospiciente.

Come riportano le cronache⁷ *“tutti indistintamente furono bravi, tutti sono benemeriti della Patria”* e al di là di coloro di cui è stato possibile individuare il nominativo *“altri al certo egualmente magnanimi restarono inosservati nella confusione e nelle tenebre, e duole di non poter ricordare con pari giustizia i loro nomi alla posterità; ma i loro nobili cuori daranno a se stessi ed alla Patria una prova di civismo e di disinteresse”*.

(a cura del dott. Flavio Ceselin, socio della Sezione di Mestre dell'Associazione Lagunari Truppe Anfibie)

³ Ferracin, Daj, Corner, Scandola, Coletto, Milani, Barea, Anzoni, Bianchi, Venanzi, Venturini, Mazzucchelli.

⁴ Rimini, Morosi, Danesi, Lovati, Buratin, Marzarotti, Dalla Rosa, Nazzari, Gandolfi, Agosti, Rizzotti, Stoffo, Baesso, Fierotto e Filippi.

⁵ De Faveri, Wirtz, Collalto e Ruzzini.

⁶ De Faveri, Ruzzini, Caliarì e Guizzetti.

⁷ Rapporto del 30 marzo 1848 del Comando della Guardia Civica di Mestre reperibile presso l'Archivio di Stato di Venezia.